

catechesi giovanile, facendosi carico anche di rispondere a tanti bisogni sociali del territorio, promuovendo attività nel campo della solidarietà, dell'educazione, dell'impegno civile, dell'integrazione e della coesione sociale.

Coerentemente con tale convinzione, il nostro voto sarà favorevole all'approvazione di questo provvedimento, in quanto riteniamo che tale legge possa fornire un contributo alla moltiplicazione delle offerte di servizi che gli oratori e gli altri enti similari offrono a tutta la popolazione che vive ed opera nei vari quadranti del territorio nazionale.

Detto ciò, nella circostanza specifica, vi sono delle preoccupazioni a cui non possiamo e non riusciamo a sottrarci: una di esse è rappresentata dalla possibilità di strumentalizzazione di questa legge. Noi dell'opposizione lo abbiamo temuto e lo abbiamo per così dire esorcizzato, anche con uno spirito di collaborazione molto singolare. Vi è stato infatti il tentativo di approvare una legge manifesto, per accattivare consensi; al riguardo penso che, sulla scorta di esperienze già consumate con scarso successo in alcune regioni italiane (cito il Lazio, ma potrei citare anche altre regioni sia del nord, sia del centro, sia del sud), gli oratori non sono e non potranno mai essere terra di conquista. Chi crede di poter fare un uso strumentale di questa legge non sa con chi ha a che fare. Gli oratori sono in prima linea nella difesa e nella promozione di un impegno civile, che va dritto ai bisogni della gente, senza aver mai chiesto uno specifico mandato politico per svolgere quella funzione sociale, che talvolta le istituzioni pubbliche sono manchevoli nel garantire; quindi essi non si faranno facilmente raggirare.

Abbiamo lavorato con grande impegno e devo dire — dando atto al relatore — che abbiamo trovato altrettanta serietà nello smontare un tentativo iniziale di strumentalizzazione. Per correggerne il tiro abbiamo fornito il nostro contributo, proprio per evitare il rischio che questa legge fosse un mero strumento, anche di propaganda.

Oggi votiamo quindi con convinzione a favore della proposta di legge in esame e

diamo atto anche del buon lavoro svolto insieme: lo facciamo da laici, votando una proposta di legge che è importante, in quanto riconosce e valorizza la dignità della realtà oratoriale e di tante altre realtà, che nel sociale spendono il proprio impegno di risorse umane ed economiche.

Questa potrebbe essere considerata una legge *bipartisan*. Ciò è vero, ma solo nella forma, perché nella sostanza sono ben diverse le motivazioni che hanno spinto maggioranza e opposizione a lavorare sul provvedimento e quindi ad esprimere oggi su di esso un voto favorevole. Per noi la legge rappresenta un atto dovuto nei confronti di queste realtà, delle quali nessuno di noi può negare l'importanza.

Dico «nessuno» proprio per evidenziare come il rilievo della funzione sociale degli oratori vada ben oltre il discorso professionale. E ciò avviene da sempre; infatti, nel corso di questo secolo, ci sono testimonianze straordinariamente importanti, nelle quali sono state evidenziate le specificità di questa esperienza.

C'è stato un momento in cui, al Lingotto di Torino, il fondatore della FIAT ha riconosciuto molto bene l'importanza sociale e religiosa dell'opera salesiana. Il senatore Agnelli affermò: Dovunque arrivino le nostre macchine, dovunque vadano, per vie nuove e per terre sconosciute, là incontrano immancabilmente questi pionieri della civilizzazione. Molti operai della FIAT provengono proprio dalle scuole salesiane. Quindi, si trova un esplicito riconoscimento dell'articolazione che, di fatto, in discreta misura, esisteva da qualche anno nelle scuole professionali salesiane.

Anche oggi, in molti oratori, trovano spazio le scuole professionali, che rappresentano un ulteriore esempio della funzione sociale svolta dagli oratori, nel caso specifico, nel dare ai giovani le basi culturali e pratiche per inserirsi nel mondo del lavoro.

La seconda preoccupazione nasce dal dubbio che il Governo e la maggioranza possano ritenere oggi esauriti, con questo provvedimento a favore degli oratori e

degli enti similari, i loro obblighi nei confronti dell'infanzia e della gioventù.

A nostro avviso, il riconoscimento concesso agli oratori andrebbe, invece, considerato solo il primo passo, il primo mattone, di una politica integrata in favore dei minori. Sono molti i bisogni dei fanciulli — tutti li abbiamo ascoltati in queste settimane — che devono essere riconosciuti e soddisfatti.

A reclamare la nostra attenzione di adulti non ci sono solo i problemi delle tante marginalità giovanili, di cui tutti abbiamo ormai consapevolezza (tossicodipendenza, abuso di alcol, microcriminalità), ma anche i giovani della normalità, che hanno il diritto di compiere il loro delicato percorso formativo nelle condizioni ottimali, nella famiglia, nella scuola, nei centri di aggregazione e ovunque si svolga la loro vita.

Nell'Italia che invecchia, è tempo di organizzare una politica dell'infanzia e della gioventù per avere, domani, adulti maturi e responsabili, aumentando le occasioni formative e riducendo quelle di rischio.

Nella scorsa legislatura, era iniziato un grande lavoro su questo fronte, attraverso l'organizzazione dell'osservatorio dei minori, l'approvazione della legge n. 285 del 1997, recante disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza nonché attraverso la predisposizione del piano di azione per l'infanzia e l'adolescenza.

Vorremmo che questo Governo manifestasse altrettanta concreta sensibilità nei confronti delle masse giovanili, considerando la legge sugli oratori l'avvio di un percorso al quale siamo attenti e sensibili.

Le urgenze sono tante. Penso ai molti diritti che, ancora oggi, vengono violati con troppa facilità: il diritto all'istruzione, il diritto alla salute, il diritto all'accoglienza, il diritto all'integrazione; se ne potrebbero aggiungere altri meno evidenti ma, non per questo, meno importanti come, ad esempio, il diritto al gioco, che viene distrutto dalla mancanza di tempo degli adulti, dall'invasione della televisione e

dalla mancanza di spazi e strutture adeguate. Ecco perché non possiamo fermarci a questo provvedimento.

Qualche tempo fa, il Presidente del Consiglio, presenziando ad una cerimonia sportiva, affermò che la famiglia, la scuola e lo sport sono i tre pilastri sui quali fondare la sfida educativa. Ebbene, nessuna di queste tre agenzie educative se la passa molto bene oggi; nessuna delle tre riesce a fare educazione in modo degno. Allora, se il Presidente del Consiglio è convinto di quella sua affermazione, è necessario che metta in atto i correttivi prima che sia troppo tardi.

Questi sono temi che non possono registrare contrapposizioni tra maggioranza e opposizione. Dunque, con questa convinzione, ci apprestiamo a dare il nostro contributo.

Il Santo Padre, rivolgendosi ai giovani di Roma, nell'aprile del 2002 ha detto di rilanciare gli oratori, adeguandoli alle esigenze dei tempi, come ponti tra la Chiesa e la strada — dove per strada si intende molta della nostra società civile — con particolare attenzione per chi è emarginato e attraverso momenti di disagio o è caduto nelle maglie della devianza e della delinquenza.

La proposta di legge che ci apprestiamo ad approvare è per noi anche una risposta a questo appello. Essa rappresenta un primo passo, ma è ancora lungo il cammino da fare per realizzare politiche efficaci in favore dei giovani, come ha affermato il direttore dell'Unicef, il quale ha detto: non posso immaginare un mondo veramente migliore che non sia edificato sulla base di un atteggiamento appropriato nei confronti delle generazioni attuali e future (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

TIZIANA VALPIANA. Signor Presidente, mi lasci dire francamente che Rifondazione comunista non sentiva assolutamente la mancanza di un provvedimento come questo; anzi, ci sembrava che altre

leggi, precedentemente adottate, come per esempio la legge 28 agosto 1997, n. 285, sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, sulla progettualità e sulla costituzione di un fondo nazionale per l'infanzia e per l'adolescenza, fossero sufficienti a garantire che nel nostro Stato tutti i bambini e tutti i ragazzi, indipendentemente dalle scelte personali e delle loro famiglie, potessero aver diritto a servizi sociali e a progettualità nei luoghi di aggregazione, di incontro, di sviluppo e di solidarietà.

Invece, con questo provvedimento si è voluta creare una differenza in base alle scelte delle persone; ancora una volta, si è voluto ribadire che nel nostro Stato ci sono persone che hanno diritti e persone che hanno più diritti, qualora adottino, come credo personale nelle scelte individuali e di vita, ciò che viene riconosciuto maggiormente affine alle posizioni dell'attuale maggioranza.

Credo che questa sia la base con cui si costituisce uno Stato etico; quindi, il nostro voto contrario è scontato e doveroso, anche se, paradossalmente, Rifondazione comunista dovrebbe essere la forza politica più soddisfatta per come si è svolto l'iter del provvedimento. Vorrei ricordare soprattutto ai colleghi che non fanno parte della Commissione affari sociali che il provvedimento, a prima firma Volontè, era stata inserito nel calendario della Commissione per la relazione in data 12 marzo; avrebbe dovuto concludere l'esame il 13 marzo ed andare in aula alla chetichella il 18 marzo. È stato grazie ad un nostro intervento presso il presidente della Commissione, poi intervenuto presso il Presidente della Camera, e grazie ad una conferenza stampa tenuta da Rifondazione comunista per denunciare la volontà di dirottare alla svelta i contributi verso gli oratori parrocchiali che l'iter si è interrotto a marzo, riprendendo più tardi con diverse modifiche.

In realtà, dovremmo essere molto contenti perché non soltanto è stato impedito un tentativo di *blitz* della maggioranza ma il provvedimento arriva al voto finale da parte dell'Assemblea assolutamente modificato e ridimensionato: se si confronta il testo che state per approvare con la ver-

sione originale, ci si accorge che, pur essendo ancora un « provvedimento bandiera », dal punto di vista pratico vi ritroverete con un pugno di mosche. Si era partiti con un provvedimento assolutamente grave, che rappresentava di fatto un attentato allo Stato laico e che si cercava di approvare nel disinteresse più assoluto; oggi vi trovate — sì — ad approvare un provvedimento che ancora menziona gli oratori ma che, di fatto, è assolutamente svuotato dei suoi contenuti.

Credo che chiunque abbia letto la relazione di accompagnamento al provvedimento iniziale, si renda conto di come questa maggioranza non soltanto proponesse — come fa — una scuola confessionale ma volesse « confessionalizzare » anche il tempo libero dei ragazzi. Va dato atto alla Commissione affari costituzionali di aver richiesto, con il proprio parere, la cancellazione degli articoli 3, 4 e 5 che sono stati espunti dal testo finale. Le disposizioni in essi contenute, privando le regioni di autonomia e di competenze, rappresentavano una proposta del tutto centralista che non dovrebbe corrispondere assolutamente alla volontà e alle convinzioni di questa maggioranza, almeno sulla base di quanto essa dichiara. Si parlava addirittura di protocolli d'intesa con le diocesi, proposta che è stata espunta dal testo finale.

Inoltre, si concedevano contributi agli oratori parrocchiali per la gestione ordinaria e contributi in conto capitale per l'acquisto di attrezzature tecnologiche e di attrezzature per l'esercizio delle attività sportive. A questo punto, grazie a tutta una serie di interventi contrari e anche alla mobilitazione che abbiamo chiesto e ottenuto dai gruppi giovanili, nonché dalle istanze delle associazioni giovanili non confessionali, in questa legge tutto questo è stato tolto e rimane solo un riconoscimento di bandiera che non corrisponde, fortunatamente, a nulla dal punto di vista economico. Quindi, sono stupita di aver sentito la dichiarazione di voto a favore della collega Anna Maria Leone a nome della forza politica che aveva proposto una cosa e si ritrova ora a votare un testo

completamente vuoto e a stringere in mano un pugno di mosche. Io credo che chi aveva proposto un provvedimento così importante e così collaterale alla Chiesa cattolica ora dovrebbe votare contro perché questa è tutt'altra cosa.

Del resto, è tutt'altra cosa anche grazie a un emendamento che noi abbiamo proposto al titolo e che non parla più solo di oratori parrocchiali, ma parla di oratori e di tutti gli enti che svolgono attività similari. Quindi, anche se i nostri emendamenti volti nello specifico a nominare le organizzazioni e le associazioni cattoliche, acattoliche e ateistiche è stato respinto, già il titolo prevede che tutti i finanziamenti qui previsti vadano anche alle altre associazioni di tipo laicale.

Devo dire che merito di Rifondazione comunista e anche delle altre opposizioni è quello di avere chiesto delle audizioni formali che non erano previste e, quindi, di aver costretto questa maggioranza, anche se *obtorto collo*, a prevedere che tutte le agevolazioni che vanno agli oratori parrocchiali vadano anche ai centri giovanili delle altre confessioni religiose. È evidente che questo per noi non basta, ma è sicuramente un passo avanti, anche se è altrettanto evidente che le altre organizzazioni religiose avranno solo le briciole rispetto a quello che avrà la Chiesa cattolica.

Devo lamentare di aver chiesto in Commissione, quando abbiamo audito la CEI e tutte le altre confessioni religiose con cui il nostro Stato ha delle convenzioni, l'audizione informale anche della UAAR, l'Unione degli atei e degli agnostici razionalisti, e di non avere avuto ascolto da parte della presidenza della Commissione in questa mia richiesta, che penso, invece, andasse nel senso di considerare che nel nostro paese esistono 7 milioni di cittadini che esplicitamente si dichiarano non credenti (e io credo che siano molto di più nella pratica quelli che lo sono) e che decidono di non delegare la crescita, l'educazione e la socializzazione dei propri figli alle parrocchie: questi hanno diritto a chiedere che i soldi e gli immobili dello Stato vadano dati anche ad altre associazioni e ai centri sociali.

Un'altra cosa che credo sia da sottolineare è la seguente. Nella discussione generale, ma anche in tutto il lavoro svolto nella Commissione, si è continuamente ribadito il fatto che qui non si tratta di questioni di catechesi, in quanto — cito testualmente una cosa affermata da una collega della maggioranza — ciò riguarderebbe soltanto la Chiesa italiana e la comunità che essa esprime, ma che riguarda tutti gli altri aspetti che vengono svolti all'interno degli oratori. In questo senso, sono stati più e più volte citati la promozione e la pratica di sport di base per tutti, la proposta di attività culturali, teatrali, musicali, ludiche e espressive in genere, momenti di aggregazione e di crescita sociale, sviluppo della dimensione comunitaria, la solidarietà, le capacità culturali eccetera.

Io credo — e su questo vorrei una risposta concreta da parte di questa maggioranza — che rispetto a tutte queste attività che sono state nominate — attività che vengono svolte (probabilmente, non lo so) negli oratori parrocchiali, ma che vengono sicuramente fatte nei centri sociali e dalle aggregazioni giovanili dei partiti —, non si capisce per quale motivo alcune debbano avere attenzione, finanziamento e valorizzazione ed altre — lo stesso tipo di attività — non la debbano avere. Ancora, si è parlato moltissimo dei campetti parrocchiali e, addirittura, della necessità di prevedere degli oneri di urbanizzazione secondaria per questi. Non so perché i campetti parrocchiali debbano avere questo ruolo e i campetti della UISP o delle polisportive, che compiono lo stesso lavoro educativo e in cui adulti prestano la loro opera a favore di giovani e ragazzi, non debbano averlo.

Ho cercato di mettere in fila tutta una serie di motivazioni per cui questo provvedimento di legge è assolutamente assurdo ed incongruo, ma credo che, alla fine, vadano fatte anche alcune considerazioni di ordine politico.

Ciò, soprattutto perché i nostri voti contrari — di Rifondazione comunista e di coloro che spero voteranno contro questo provvedimento — sicuramente non saranno sufficienti a stopparlo. Invece, credo

sia necessario mobilitare nel paese coloro che credono fermamente nell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, affinché vi sia una giusta reazione di indignazione contro un provvedimento che è assolutamente discriminatorio. Attraverso di esso la maggioranza vuole solamente pagare un debito di riconoscenza nei confronti di una Chiesa che nelle sue gerarchie, nelle sue articolazioni, è stata una delle artefici della vittoria elettorale della Casa delle libertà. Questa maggioranza, che ha snaturato e confessionalizzato sempre più il nostro Stato laico — ne è prova che la Democrazia cristiana in quarant'anni non ha mai pensato ad un provvedimento di questo tipo —, ha fatto una scelta di campo riconoscendo e garantendo maggiori diritti a cittadini che hanno optato per determinate scelte etiche, politiche o religiose rispetto alla totalità della popolazione.

Questa proposta di legge rappresenta un altro piccolo atto — sembra piccolissimo, ma a mio avviso è molto grave da un punto di vista ideologico —, attraverso il quale questo Governo e questa maggioranza mostrano di calpestare l'idea di uno Stato laico, delle istituzioni e dei diritti.

Le decisioni di assumere senza concorso nella pubblica amministrazione gli insegnanti di religione selezionati dal Vaticano e di finanziare la scuola confessionale, a mio avviso dovrebbero spingere la sinistra, tutta la sinistra, a reagire nella difesa della concezione laica di uno Stato, che è garanzia di democrazia e che consente ad una Repubblica di essere il luogo di convivenza delle diversità, delle culture complesse che formano uno Stato moderno (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei far presente che debbono intervenire ancora parecchi colleghi che hanno chiesto di parlare e nello stesso tempo — alle ore 13 — dovremmo attrezzare l'aula per la riunione del Parlamento in seduta comune. Vi pregherei, nello svolgere i vostri interventi, di tener conto di questa esigenza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Castellani. Ne ha facoltà.

CARLA CASTELLANI. Signor Presidente, signora sottosegretario, onorevoli colleghe e colleghi, siamo tutti profondamente consapevoli di quanto sia complesso e difficile il mondo giovanile di oggi, che ha conquistato, apparentemente, spazi di azione e dimensioni di autonomia un tempo impensabili, ma che, nel contempo, ha pagato queste conquiste divenendo sempre più fragile ed insicuro e, pertanto, aggredibile nella sua fragilità ed insicurezza da tutti i pericoli connessi ad una visione prevalentemente edonistica e consumistica della vita. Formare la personalità dei giovani non è mai stato facile, ma non lo è soprattutto oggi che sono venuti meno, o si sono affievoliti, i ruoli della famiglia e della scuola che, da sempre, sono stati i pilastri per una loro crescita equilibrata e serena.

Certamente, non vanno colpevolizzate né la famiglia, né la scuola. Queste stesse istituzioni hanno subito, a loro volta, una evoluzione o involuzione legate ai profondi mutamenti della società; da patriarcale, la famiglia è divenuta, sempre più, a nucleo ristretto se non, addirittura, monoparentale. Sempre più spesso entrambi i genitori lavorano per realizzarsi, ma anche per consentire ai figli un maggior benessere economico e, con esso, maggiori opportunità di crescita professionale e sociale. Così, di conseguenza, nel tempo, è venuta meno la loro costante presenza educativa e con essa si è affievolita anche la capacità di ascolto e di dialogo fra genitori e figli, rendendo questi ultimi sempre più soli e fragili. La stessa istituzione scolastica non è sempre in grado di rispondere efficacemente ai nuovi mutati e complessi bisogni dei giovani e persino lo stesso progresso scientifico e tecnologico, oltre che foriero di nuove, grandi opportunità, può essere causa, se non ben gestito, di nuovi pericoli, soprattutto per i più giovani.

Al cuore del problema, quindi, vi è di certo, nell'attuale contesto socio-economico, una crescente difficoltà da parte

della famiglia e della scuola ad assolvere compiutamente ai propri doveri educativi e formativi, come, invece, avveniva per il passato. Certamente, la politica dovrà trovare prioritariamente soluzioni e strumenti sempre più incisivi ed efficaci per restituire alla famiglia e alla scuola un nuovo antico ruolo come pilastro per la formazione, la crescita e la coesione sociale, ma sarebbe illusorio o fuori della realtà pensare che, nel mondo moderno, tutto possa esaurirsi in questi due ambiti.

Pertanto, nella complessa ed articolata società in cui viviamo, per realizzare un progetto formativo ed educativo armonico per i bambini, gli adolescenti, i giovani, nonché per prevenire e contrastare il disagio e le stesse devianze giovanili, occorre mettere in campo le forze di tutti coloro che, con amore, dedizione e competenza, vogliono impegnarsi per aiutare i giovani nelle delicate fasi della loro crescita. Per tale motivo, onorevoli colleghe e colleghi, questo provvedimento, che riconosce il ruolo e la funzione sociale degli oratori e delle altre attività similari, è, a nostro avviso, necessario ed opportuno.

L'attenzione educativa, infatti, l'attenzione alla centralità della persona e la proposta pedagogica ancorata ad un progetto di crescita globale, non disgiunto dal contesto sociale, sono gli elementi che, da sempre, caratterizzano la preziosa attività e l'esperienza formativa degli oratori. Considerando che le realtà oratoriali nel nostro paese sono ben oltre sei mila, diviene evidente come esse costituiscano di per sé una rete capillare ed importante che, se opportunamente sostenuta e doverosamente incentivata anche dallo Stato, può continuare ad essere, oggi, come ieri, ed anche domani, un valido sostegno integrante l'attività educativa della famiglia e della scuola.

In questa ottica, infatti, già diverse regioni governate dal centrodestra, come gli Abruzzi, la Calabria, il Lazio, il Friuli-Venezia Giulia e la Lombardia, hanno promulgato nel 2001 leggi regionali per il riconoscimento della funzione sociale ed educativa svolta dagli oratori, prevedendo anche appositi finanziamenti.

Inoltre, e concludo signor Presidente, valorizzare il ruolo degli oratori significa per Alleanza nazionale restituire nuova linfa alla tradizione culturale umanistica del nostro paese, culla del cristianesimo, una cultura che una certa sinistra ideologizzata ha cercato in tutti i modi di sconoscere e stravolgere, una cultura che, invece, è sempre viva e radicata ed è un valore da difendere e preservare per i nostri figli e le future generazioni, affinché possano crescere consapevoli e responsabili, in grado di leggere il mondo con gli occhi dell'amore per il prossimo, senza discriminazioni di razza o di religione, ma anche con il convincimento di essere portatori di una cultura millenaria che rappresenta le radici ideali e profonde del nostro popolo.

Anche per tale motivo, onorevoli colleghe e colleghi, dichiaro, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, un voto convintamente favorevole sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, credo che dovremo discutere degli aspetti essenziali del provvedimento che ci accingiamo a votare, con la consapevolezza che potrebbero esservi alcuni rischi, come ha giustamente sottolineato poco fa il nostro collega dell'opposizione.

Rischi che riguardano la questione della propaganda politica perché all'interno di aree particolari della nostra realtà nazionale, la funzione, sicuramente lodevole ed importante degli oratori, può essere anche momento di incidenza sulle scelte di carattere politico durante le competizioni elettorali.

Sono profondamente convinto che oggi vi sia anche la possibilità di « smontare » una concezione di questa natura, facendo quindi in modo di riconoscere pienamente la funzione dell'oratorio all'interno di una comunità nell'affrontare le questioni legate all'aggregazione sociale, allo sviluppo formativo, al mondo giovanile e dell'adolescenza.

Credo però che noi abbiamo anche il dovere e la necessità, nel momento in cui si discute di questa proposta di legge e nel momento in cui si affrontano, con estrema puntualità, i due cardini essenziali esistenti all'interno di questa proposta di legge — le leggi n. 285 e n. 328 — di sottolineare come, ad oggi, questo Governo, per quanto riguarda la legge n. 328, abbia sottratto 50 milioni di euro per destinarli altrove.

Ciò significa in buona sostanza che non esiste, da parte di questo Governo, una scelta chiara e definitiva, sulla base di un dibattito forte ed importante all'interno del Parlamento italiano; è necessario comprendere quali siano le scelte in merito ad una politica sociale importante all'interno del nostro paese, in modo particolare con riferimento alle aree marginali del Mezzogiorno d'Italia.

Sarebbe quindi opportuno e interessante fare in modo che in quest'aula si potessero discutere con forza le scelte di politica sociale che questo Governo oggi non determina, pur potendo farlo. Credo che noi dobbiamo rivendicare con forza questa scelta, in quanto forze di centrosinistra, perché per la prima volta nella storia un Governo di centrosinistra ha realizzato un piano sociale che molte regioni ancora non attuano perché preferiscono portare avanti ben altri interessi e situazioni. Queste regioni sono quelle governate dal centrodestra, che hanno interessi diversi, e che non prendono in considerazione il disagio sociale e giovanile.

Basti pensare come si definiscono i cosiddetti piani di zona, come sono distribuiti i fondi previsti per la legge n. 285 e come sono penalizzati, soprattutto nelle aree periferiche del paese, i comuni che non hanno la possibilità di intervenire nell'ambito sociale e del recupero giovanile.

I comuni, soprattutto quelli di piccole dimensioni, sono penalizzati perché oggettivamente non sono in grado di poter realizzare, attraverso un sistema zonale, la prevenzione in ordine all'alcolismo, al disagio giovanile, nell'ambito di una discussione più ampia che si collega al mondo

della scuola, del volontariato e degli oratori, dove oggi essi non operano, perché, se si esamina questa proposta di legge, pur attribuendosi riconoscimenti chiari che sono quelli definiti dalla legge n. 285 e dalla legge n. 328, non vi sono le condizioni necessarie per determinare interventi particolari a sostegno di queste aree fortemente marginalizzate.

Hanno fatto bene i colleghi che hanno presentato un ordine del giorno che riguarda i piccoli comuni e le realtà marginali di molte situazioni. In quelle realtà marginali esiste un disagio sociale che difficilmente può essere recuperato, perché i comuni oggi non hanno disponibilità finanziaria, non hanno la possibilità di godere dei finanziamenti previsti, poiché vige una logica che prevede interventi nelle grandi aree urbane, dove esiste una disoccupazione urbana, ma emargina ancora di più le realtà del Mezzogiorno d'Italia e le altre realtà marginali.

Ci auguriamo, pertanto, che il Governo comprenda l'importanza di svolgere un puntuale dibattito in quest'aula sui problemi del sociale e la necessità di affrontare, con molta rapidità e tempestività, in un discorso molto più ampio, che riguardi anche la marginalizzazione degli enti locali, i problemi delle piccole realtà degli enti locali.

Allora, cosa dire di questa legge? Credo si sia trattato più che altro di un momento di propaganda e di adempimento degli impegni assunti precedentemente. Pertanto, pur riconoscendo il valore dell'oratorio e delle iniziative che in esso si sviluppano, noi del partito socialista democratico italiano ci asterremo dal voto su questo provvedimento, per un semplice motivo: riteniamo che esso non determini alcuna specificità, non si preoccupi di definire le specificità di un tipo di realtà e che non riconosca un ruolo prioritario agli oratori e alle esigenze cui gli stessi oratori possono adempiere, più complessivamente, all'interno della politica sociale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zannella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, questa è una proposta di legge scaturita da un dibattito approfondito e da un lavoro di audizione serio e produttivo. Diamo atto al relatore, onorevole Lucchese, di aver fatto un lavoro molto buono, ascoltando e mediando tra le varie posizioni.

Il testo giunge modificato all'esame dell'Assemblea. Per certi versi, le modifiche apportate sono migliorative. Mi riferisco, ad esempio, all'estensione anche ad enti e soggetti simili e non solo agli oratori parrocchiali del riconoscimento dell'importante ruolo sociale svolto quotidianamente sul territorio. Per altri aspetti, il provvedimento ha perso per strada tutta la parte operativa, capace non soltanto di riconoscere, ma di favorire concretamente e non solo nelle intenzioni — attraverso contributi, finanziamenti, protocolli di intesa, convenzioni — la funzione di utilità sociale svolta nella società dagli oratori parrocchiali, come dagli altri soggetti, nei confronti delle giovani e giovanissime generazioni nonché per la prevenzione del disagio sociale minorile.

Rispetto al testo originale sono stati soppressi quattro articoli, come faceva notare la collega Valpiana, soppressione che si è resa necessaria anche a seguito del parere espresso dalla Commissione affari costituzionali, secondo cui questi articoli, che coinvolgevano le regioni per quanto riguarda le varie modalità previste — protocolli di intesa, contributi finanziari e via dicendo — finivano per incidere su materie (l'assistenza sociale, la formazione professionale) che, in base all'articolo 117, quarto comma, della Costituzione, come recentemente modificato dalla legge costituzionale n. 3 del 2001, rientrano invece nella potestà esclusiva delle regioni.

Se è vero, quindi, che la patente di incostituzionalità di quelle disposizioni imponeva la loro soppressione, credo esistesse un modo — e, in questo senso, andava cercato con maggiore convenzione —, in linea con il dettato costituzionale, che permettesse, al contempo, di sostenere, in maniera concreta, l'opera quotidiana di migliaia di oratori, enti, organismi e soggetti che operano sul nostro territorio.

Se riteniamo giusto riconoscere, nel suo complesso, la funzione sociale che storicamente hanno svolto e svolgono questi enti, sarebbe stato, inoltre, opportuno introdurre qualche elemento di maggiore differenziazione che tenesse conto delle diverse realtà dove questi enti si trovano ad operare, incentivando e sostenendo maggiormente i soggetti che svolgono...

PRESIDENTE. Onorevole Zanella...

LUANA ZANELLA. ...la loro attività dove più forte è il disagio sociale e maggiore è la carenza di strutture per la prima e seconda infanzia.

Appoggiamo, in ogni caso, la proposta di legge, frutto anche del nostro lavoro e contributo e voteremo a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Francesca Martini. Ne ha facoltà.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci accingiamo a votare rappresenta, senza dubbio alcuno, la possibilità di un riconoscimento normativo del valore, soprattutto storico e culturale, dell'apporto che gli oratori parrocchiali hanno fornito, sul piano educativo, ludico e ricreativo, al tessuto sociale del nostro paese. Infatti, la stessa legge quadro n. 328 del 2000 sull'assistenza sociale in materia di realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali auspica un sostegno ed una sinergia tra enti pubblici e privati, così come fanno la legge n. 285 sulla promozione dei diritti e delle opportunità dell'infanzia e dell'adolescenza e le varie leggi regionali in materia, senza, tuttavia, che sia mai esistita una puntualizzazione in questo senso, come quella che questo Parlamento sta per varare.

La parrocchia, infatti, come viene stabilito dal canone 515 del codice di diritto canonico, è una determinata comunità che viene costituita stabilmente nell'ambito di una chiesa particolare e la cui cura è affidata, sotto l'alto controllo del vescovo diocesano, ad un parroco quale suo pa-

store. Da qui emerge, quindi, il ruolo della comunità dei fedeli che si assume la responsabilità, non solo sul piano della tutela dei minori e della loro crescita equilibrata, ma anche quale forza aggregante all'interno della comunità locale.

In una realtà parrocchiale è, inoltre, sinergicamente stimolato il mutuo aiuto ed il nascere di figure di volontariato, di educatori, sia tra catechisti che tra laici, proprio tra giovani che hanno magari frequentato l'oratorio stesso da bambini. Anche l'attività degli oratori si è aperta, negli anni, alle migliori acquisizioni in materia di servizio all'infanzia e all'adolescenza, tanto da svilupparsi anche nella direzione dell'attività sportiva, teatrale ed artistica, oltre ai soggiorni estivi ed alle gite.

I ragazzi, nel loro insieme, sono stimolati a più livelli di presenza nella società, quello del servizio, dell'accoglienza dell'altro, dell'attività formativa ed educativa, dell'esperienza spirituale e della crescita cristiana. Ciò rende l'oratorio un luogo privilegiato di dialogo tra le generazioni e tra i vari ambienti socioculturali che, sino ad oggi, è stato toccato soltanto sul piano di un'agevolazione sotto l'aspetto fiscale quale equiparazione degli oratori agli edifici di culto per quanto riguarda la base imponibile per l'imposta sui fabbricati.

Riteniamo, infine, importante evidenziare l'attività di prevenzione e di contrasto al fenomeno del disagio giovanile che è svolto all'interno degli oratori, uno degli impegni strategici cui si deve indirizzare soprattutto, in questo momento storico, l'attività sociale.

Gli oratori parrocchiali rappresentano, da sempre, un momento di aggregazione e di crescita sociale che può rivelarsi utile per ridurre le aree di privazione sociale e culturale valorizzando le capacità di relazione dei minori soprattutto in realtà piccole o di quartiere, magari meno organizzate, in materia di attività svolte direttamente dall'ente locale.

La presenza, la promozione ed il sostegno, attraverso le regioni e gli enti locali, degli oratori rappresenta, a nostro avviso, un passo importante in questo momento storico, in cui è quanto mai

necessario evidenziare con chiarezza chi ha una tradizione, un radicamento culturale e, soprattutto, una diffusione nelle comunità locali, chi ha, e mantiene, un rapporto con le famiglie e con il territorio. Perciò, non ci spaventa l'emendamento, che abbiamo accettato, che prevede l'assimilazione di attività dello stesso tipo, proprio perché siamo certi che questo radicamento e questo rapporto costante con le famiglie lo hanno e l'avranno sempre gli oratori parrocchiali.

Pertanto, la Lega nord Padania esprimerà un voto favorevole sul provvedimento in oggetto, nella convinzione che gli oratori parrocchiali hanno svolto e potranno sempre svolgere, con rinnovato vigore, un'azione positiva di supporto al ruolo della famiglia: di educazione, di cura e di tutela della crescita armoniosa e sana dei nostri bambini e dei nostri adolescenti (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cossutta, la quale dispone di cinque minuti. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, noi Comunisti italiani voteremo contro il provvedimento. Noi crediamo che questo provvedimento non fosse necessario. Lo dico perché il ruolo sociale di molte attività svolte dagli oratori è già riconosciuto, proprio perché essi sono radicati nella vita dei territori e sono integrati con le politiche degli enti locali. Di più: essi sono stati e sono parte di una storia e di una cultura che riguardando il nostro paese, ci riguardano.

Questa storia e questa cultura, iscritte in una Costituzione alla quale ha dato vita un'alleanza profonda, alta ed etica tra il pensiero democratico della sinistra, appunto, e la dottrina sociale della Chiesa, prevedono il pluralismo, non la distinzione tra laici e cattolici e riconoscono principi di fondo ispiratori di una visione del mondo, di una società, di una costruzione in cui viene ribadita la necessità del ruolo dello Stato e la consapevolezza che non

può esistere sviluppo senza progresso, senza promozione delle opportunità delle persone.

Quei principi hanno ispirato le conquiste e i diritti più grandi del nostro secolo: il *welfare*, ma anche la legislazione degli anni settanta. Approvando, oggi, il provvedimento al nostro esame, rinnegate quei principi, quella cultura e quella storia ai quali, invece, il centrosinistra è rimasto fedele; non a caso, la legge n. 328 del 2000, la riforma sanitaria e la legge n. 285 del 1997, erano su di essi centrata. Nella legge n. 328, in particolare, è scritto che le regioni e gli enti locali riconoscono e agevolano il ruolo degli enti operanti nei servizi sociali, tra i quali gli enti riconosciuti dalle confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato patti, accordi o intese.

C'era già scritto tutto! Ma a cosa serviva? Credo che vi fosse una definizione molto precisa, nella chiarezza dei ruoli, delle responsabilità, delle forme e degli strumenti della programmazione delle politiche sociali. Cosa serviva, dunque? Serviva attuare la legge n. 328! Quanti sono i piani sociali approvati dalle regioni, quanti i piani di zona? Serviva certezza per il fondo sociale ed anche per il fondo sociosanitario! Invece, con il provvedimento sulla BSE, avete tolto risorse al fondo sociale; con la proposta di legge Burani, volete togliere ulteriori risorse alla legge n. 285; con il DPEF avete introdotto le mutue sostitutive che, di fatto, scardinano l'integrazione sociosanitaria. Serviva promuovere, all'interno della programmazione delle risposte ai bisogni sociali, il ruolo di tutto il mondo associativo!

Quindi, per noi non si tratta, oggi, di scegliere se essere a favore o contro gli oratori; anzi, proprio noi sappiamo che, in tanti oratori — tantissimi giovani hanno manifestato con noi —, si promuove quella cultura della solidarietà, della fratellanza e della pace che voi, oggi, umiliate.

C'è una grande ipocrisia: volete questo provvedimento, ma avete votato un provvedimento sui minori alla faccia delle politiche sociali verso il disagio minorile, un provvedimento nel quale scegliete la

linea punitiva, repressiva, dell'aumento delle pene. Avete votato provvedimenti sulla tossicodipendenza, sul commercio delle armi, sull'emigrazione ed io credo che voi stiate tradendo e umiliando quella cultura a cui le attività sociali degli oratori si ispirano.

Il nostro sarà un voto contrario, ma non significa anticlericalismo. È un voto che segnala un allarme, un allarme che c'è nel paese, e segnala una forzatura che si sta attuando, un rischio: troppe leggi confessionali (pensiamo alle leggi Storace sulle politiche familiari, alla legge sulla procreazione); troppa invadenza delle gerarchie della Chiesa nella laicità dello Stato, troppi provvedimenti che parlano di bisogni identitari e costruiscono nuove discriminazioni e disuguaglianze.

Noi votiamo contro questo provvedimento perché crediamo che la Costituzione e la laicità dello Stato siano pensieri forti. E sono questi pensieri forti, non altri, che hanno costruito nel nostro paese la civiltà per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà. Ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

ANTONIO POTENZA. Signor Presidente, prendiamo atto con piacere che il Parlamento dà un segnale molto forte alla nazione sul ruolo e sulla funzione che hanno gli oratori nella vita delle comunità locali per la formazione, per l'educazione e per la crescita civile delle popolazioni, a prescindere quindi dal credo religioso. Per questo motivo noi dell'UDEUR-Popolari per l'Europa voteremo a favore del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carbonella. Ne ha facoltà. Ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione.

GIOVANNI CARBONELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per annunciare il mio convinto voto

favorevole sul provvedimento in esame. Con tale provvedimento, se verrà approvato, come spero, non solo si riconoscerà agli oratori e agli enti, che svolgono attività similari, un ruolo legislativo più ampio nell'adempimento dei compiti istituzionali loro assegnati, ma soprattutto lanciamo un messaggio positivo riguardante la sempre più ineludibile necessità di consolidare quei luoghi di educazione, di aggregazione, di vita comunitaria che mai come in questa fase storica occorre offrire ai nostri giovani.

In una società contemporanea dove l'individualismo, il rampantismo e il criterio del chi fa per sé fa per tre imperano, rivitalizzare e rigenerare sentieri di vita sociale mi pare sia un modo efficace per tentare di riscoprire un senso in termini di valore positivo dell'esperienza giovanile. Non per far spicciola retorica, ma quanti di noi hanno vissuto nella propria adolescenza l'esperienza dell'oratorio sanno che molto del bagaglio culturale, sociale, civile ed anche spirituale che si portano appresso è legato inscindibilmente a momenti di vita vissuta in quei luoghi ed a quelle indimenticabili esperienze. Per tanti di noi l'oratorio rappresentava forse l'unico luogo in cui ci si potesse divertire giocando al calcio o si potesse accedere ad altri sani svaghi. Per i giovani di oggi, distratti forse da troppe alternative, non sempre limpide e lineari nell'approdo finale, essi possono costituire un essenziale punto di riferimento di valore nella riscoperta della dimensione comunitaria, del vivere civile e nella pratica della solidarietà (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 388)

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, *Relatore*. Signor Presidente, desidero proporre alcune correzioni di forma al testo.

Con riferimento all'articolo aggiuntivo Arnoldi 1.01, all'ultima riga le parole « e/o per la cessione delle relative aree » devono essere corrette e divenire « o per la cessione delle relative aree »; cioè la congiunzione « e » deve essere cancellata e rimane soltanto la « o ».

All'articolo 2 del provvedimento, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Castellani 2.2, le ultime parole « dello Stato » devono essere sostituite con le parole « della Finanza pubblica ».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, *Relatore*. Presidente, vorrei approfittare dell'occasione per svolgere alcune considerazioni finali.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Lucchese.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI, *Relatore*. Vorrei ringraziare tutti i colleghi che hanno avuto parole di apprezzamento per la capacità di ascolto, così come riconosciuta da tutti e in particolare dalla collega Zanella, che riassume la mia capacità di far convergere la condivisione di una proposta di legge che diventerà legge e che, partita in un certo modo, è stata modificata. Ogni proposta di legge è migliorabile, pertanto vorrei ricordare all'onorevole Valpiana, non per fare polemica, che la proposta di legge Volontè-Buttiglione non è stata smentita (anche perché l'onorevole Antonio Leone fa parte del mio gruppo e, dunque, è ovvio) ma semplicemente modificata, perché ogni testo è migliorabile. D'altro canto, la proposta di legge era stata preparata prima della modifica dell'articolo V della Costi-

tuzione e dunque avremmo dovuto, in ogni caso, modificarla. Mi pare che questa modifica sia condivisa da tutti.

Vorrei ricordare, inoltre, all'onorevole Valpiana che la modifica al titolo della proposta di legge non ha modificato la legge. La modifica del titolo era stata proposta anche dal relatore che ha accettato la proposta dell'onorevole Valpiana accogliendo il suo emendamento, dunque in totale democrazia, ma questo non vuol dire che è cambiata la sostanza della legge. Ciò è stato fatto perché era stato modificato l'articolo 1 e non il contrario; cioè non è il titolo che cambia la legge. Non intendevo fare polemica ma mi sembrava necessaria una precisazione visto che l'onorevole Valpiana è stata molto puntuale.

Nonostante sia già stato detto molto, o tutto, su questo provvedimento, devo precisare che questa proposta di legge disciplina gli oratori e le attività similari svolte dalle parrocchie, dagli istituti religiosi cattolici nonché dalle confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato intese. Ciò è stato voluto da tutti noi ed anche perché, come è stato ricordato, la Conferenza episcopale italiana lo ha suggerito; in ogni caso era già nelle nostre coscienze e dunque abbiamo accettato il suggerimento di buon grado e lo abbiamo tutti condiviso. Devo far presente, comunque, che gli oratori, per concentrare l'attenzione soltanto su questi, sono promossi, in Italia, non soltanto dalle parrocchie, ma anche dalle diocesi, dagli istituti religiosi e si attestano attorno ai 6 mila (è stato ricordato in qualche intervento). La maggior parte di essi è concentrato in Lombardia (circa tremila), e nel Triveneto; altre presenze significative si riscontrano in Piemonte, Emilia-Romagna e Lazio. Nelle altre regioni la presenza rotariana è legata alle congregazioni religiose, agli oratori dei salesiani, alle figlie di Maria ausiliatrice, ai Giuseppini e quant'altro.

Vorrei, dunque, concludere ringraziando tutti per l'apporto dato e dicendo che questa proposta di legge rappresenta un patto sociale, un patto educativo che vogliamo delegare alle regioni che successivamente, dovranno legiferare (*Applausi*

dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU), di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania).

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale e approvazione
- A.C. 388)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 388, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Disposizioni per il riconoscimento della funzione sociale svolta dagli oratori e dagli enti che svolgono attività similari e per la valorizzazione del loro ruolo) (388):

<i>(Presenti</i>	<i>437</i>
<i>Votanti</i>	<i>423</i>
<i>Astenuti</i>	<i>14</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>212</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>404</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>19).</i>

Dichiaro così assorbita la proposta di legge Cento e Zanella n. 2773.

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Nicotra e Stradella non hanno funzionato.

***Per la risposta ad uno strumento
del sindacato ispettivo (ore 13.07).***

LUIGI GIACCO. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, intervengo per chiedere alla Presidenza di sollecitare il Governo a rispondere alla mia interrogazione a risposta scritta n. 4-02678 del 12 aprile 2002, riguardante il soccorso in montagna. Stante l'importanza dell'argomento, anche in relazione all'avvicinarsi della stagione estiva, ritengo che debba esserci una sollecita risposta a questa mia interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo nel senso da lei indicato.

La seduta è sospesa e riprenderà al termine della riunione del Parlamento in seduta comune.

La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 18,25.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Molgora, Rotondi e Tortoli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 18,27).

CESARE RIZZI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. La ringrazio, signor Presidente, per avermi dato la parola, anche se in realtà al termine della seduta del Parlamento comune l'avevo chiesta al Presidente Casini, il quale però non me l'ha data.

Volevo dire che poiché sono stati raggiunti dei risultati, rispettivamente quello di non assegnare i seggi e quello dell'ele-

zione degli otto componenti il Consiglio superiore della magistratura, vorrei rivolgerle, signor Presidente, e tramite la sua persona al Presidente Casini, il seguente appello. Dato che sono state risolte le esigenze che aveva Pannella, che almeno si faccia sgombrare quella specie di tendopoli fuori Montecitorio, dal momento che non ha più ragione di esserci (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Rizzi, credo che né il Presidente *pro tempore* né il Presidente Casini abbiano responsabilità (e soprattutto titoli) di ordine pubblico e che non sia loro compito interrompere libere manifestazioni, chiunque le compia. La ringrazio, pertanto, per la sua indicazione che non posso però considerare ricevibile, se non con le sole orecchie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, recante interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia anche nelle aree svantaggiate (2972) (ore 18,39).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 luglio 2002, n. 138, recante interventi urgenti in materia tributaria, di privatizzazioni, di contenimento della spesa farmaceutica e per il sostegno dell'economia anche nelle aree svantaggiate

(Esame di questioni pregiudiziali — A.C. 2972)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate, a norma dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, le questioni pregiudiziali di costituzionalità Bressa ed

altri n. 1 e n. 2, Morgando ed altri n. 3, Benvenuto ed altri n. 4 e De Franciscis ed altri n. 5 (vedi l'allegato A — A.C. 2972 sezione 1). La pregiudiziale Bressa ed altri n. 1 è stata sottoscritta anche dagli onorevoli Marone e Di Gioia e la pregiudiziale De Franciscis n. 5 dall'onorevole Pistone.

Sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione, nella quale potrà intervenire, oltre a uno dei proponenti per illustrare ciascuno degli strumenti presentati (purché appartenenti a gruppi diversi), un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

L'onorevole Di Gioia ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Bressa ed altri n. 1, di cui è cofirmatario.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, con gli altri colleghi della minoranza abbiamo sottoscritto questa pregiudiziale riguardante il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 138 del 2002. Al riguardo, dobbiamo ovviamente svolgere delle considerazioni di merito sul disegno di legge, nonché delle considerazioni relative alle questioni pregiudiziali che abbiamo sottoposto alla vostra attenzione.

È diventato ormai luogo comune e sistematicamente assistiamo ad una « litania » continua in questo Parlamento, perché sistematicamente vengono presentati per la discussione, e quindi all'attenzione dell'Assemblea, provvedimenti di legge che parlano di tutto e del contrario di tutto. Ciò dimostra — nel caso ce ne fosse stato bisogno — ancora una volta la disorganicità dell'impostazione legislativa dell'attuale Governo e sotto certi aspetti la sua arroganza nell'adottare norme che comunque partono da considerazioni sostanzialmente diverse all'interno del provvedimento stesso.

Basti pensare che si parla, appunto, delle accise petrolifere, del credito d'imposta e, con molta semplicità ed arroganza senza definire aspetti prioritari, degli interventi nel settore dell'agricoltura nonché, *dulcis in fundo*, del problema relativo ai giochi e della trasformazione dell'ANAS in società per azioni. Ci domandiamo, in un provvedimento del genere, quale attinenza abbiano la riorganizzazione del sistema

del gioco e la trasformazione dell'ANAS in società per azioni. Poniamo tale domanda anche ai colleghi della maggioranza in quanto, come affermavo in precedenza, ritengo che le questioni trattate in questo provvedimento non abbiano nulla a che vedere con lo stesso, se non per le ripercussioni che tale decreto-legge inevitabilmente produrrà.

Oltretutto, non crediamo che, in questo provvedimento, possano ravvisarsi i necessari presupposti di urgenza. Infatti, gli stessi uffici legislativi della Camera hanno sottolineato, con puntualità, la mancanza di motivi d'urgenza che giustifichino la conversione in legge di tale decreto-legge.

Inoltre, vi sono anche elementi di incostituzionalità, riferiti in particolare all'articolo 77 della Costituzione, per ciò che riguarda il riordino del CONI, attraverso l'accorpamento presso i monopoli di Stato di tutte le competenze dello stesso.

Tuttavia, vorrei soffermarmi, con maggiore attenzione, sugli aspetti maggiormente preoccupanti, in particolare sulla trasformazione dell'ANAS in società per azioni.

Qualche tempo fa, abbiamo approvato un provvedimento che riguarda le grandi opere infrastrutturali. È chiaro che, a seguito della modifica del titolo V della Costituzione, molte strade di competenza statale sono state trasferite alle regioni che, a loro volta, le hanno trasferite alle province. Ciò ha comportato gravi difficoltà per le stesse province che, a seguito di tale concessione, non riescono a garantire le condizioni di manutenzione e di gestione ordinaria delle strade precedentemente gestite dall'ANAS.

Il dato negativo che ravvisiamo all'interno di questo provvedimento è rappresentato, in primo luogo, dalla trasformazione dell'ANAS in società per azioni. Infatti, sulla base della legge obiettivo, che determina le grandi opere infrastrutturali, si possono facilmente affidare in concessione a grandi gruppi industriali la realizzazione e la manutenzione delle strade della nuova società per azioni, con tutte le difficoltà che abbiamo già vissuto in tempi passati.

Questo significa, in buona sostanza, non garantire la possibilità di realizzazione, all'interno del territorio nazionale, di grandi opere infrastrutturali nel settore della viabilità; oltretutto, la parte del provvedimento relativa alla trasformazione dell'ANAS prevede meccanismi talmente farraginosi, talmente complicati e talmente anomali da un punto di vista legislativo da condizionare, di fatto, la possibilità di trasformazione in società per azioni.

Come si vede, il provvedimento presenta grandissime contraddizioni che vengono sottoposte all'attenzione dell'Assemblea e che saranno sviluppate in sede di illustrazione delle altre questioni pregiudiziali: per esempio, le questioni relative alle accise petrolifere, al credito di imposta, allo sviluppo e agli interventi a sostegno dell'agricoltura sono affrontate in modo indiscriminato e abbastanza difficoltoso da comprendere. Quindi, si tratta di un provvedimento che, oltre a non affrontare specificamente gli aspetti essenziali per determinare una condizione equilibrata all'interno del nostro territorio, lede i diritti costituzionali e pone le condizioni perché non possano essere realizzati gli obiettivi del provvedimento.

Per queste motivazioni, in forma estremamente chiara e precisa, riteniamo sia stato violato l'articolo 77 della Costituzione; pertanto, con fermezza e convinzione chiediamo di non procedere all'esame di questo disegno di legge perché esistono tutti gli elementi di incostituzionalità.

Credo che dobbiamo riflettere con molta attenzione: l'aula del Parlamento non può essere il luogo in cui si decide perché vi è una maggioranza che può decidere su tutto e su tutti. Abbiamo il dovere di discutere. Abbiamo il dovere di parlare. Abbiamo il dovere di fare in modo che le questioni poste all'attenzione, in particolar modo quelle relative all'incostituzionalità di questi atti, vengano tenute nella dovuta considerazione: se si andasse al superamento anche di queste condizioni, avremmo determinato una situazione in cui difficilmente il Parlamento potrebbe esprimere i presupposti di legiti-

timità costituzionale. Si rischia di determinare, quindi, una situazione veramente difficile che dovrebbe preoccupare — e concludo — non soltanto la minoranza, che con grande puntualità e con grande fermezza pone questioni di legittimità costituzionale su questo e su altri provvedimenti, ma soprattutto la maggioranza: si dovrebbe capire che il Parlamento deve deliberare su questioni costituzionali e non certamente su questioni che afferiscono all'incostituzionalità dei provvedimenti.

In conclusione, per tali motivi ritengo si debba deliberare di non procedere all'esame di questo disegno di legge di conversione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di attenervi ai tempi assegnati. Capisco che, quando qualcuno parla, particolarmente a braccio, abbia una specie di dispiacere a concludere. Ma il brutto è che lo debba fare io al posto suo.

L'onorevole Russo Spena ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Bressa ed altri n. 2, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, intervengo per illustrare la questione pregiudiziale Bressa ed altri n. 2. Questo provvedimento, di per sé anomalo, raffazzonato e sbagliato, è il solito provvedimento in cui il Governo affronta tanti argomenti, l'uno diverso dall'altro. Tuttavia, al di là di un sistema di normazione che riteniamo sbagliato, vi sono dei profili di incostituzionalità molto evidenti. Ne è stato già illustrato uno dal collega Di Gioia; qui ne illustro un altro che si riferisce a una questione pregiudiziale presentata insieme alle colleghe ed ai colleghi Bressa, Montecchi e Boato. Lo farò abbastanza sinteticamente perché la questione è di particolare evidenza. Qui, l'incostituzionalità è espressa: non è dubbia e non è discutibile. In questo senso, farò un ragionamento che può apparire anche abbastanza tecnico, di tecnica giuridica, ma chiedo alle colleghe e ai colleghi di seguire

perché, tra l'altro, vedranno che la questione è particolarmente evidente.

Partiamo, ovviamente, dall'articolo 117, comma 3, della Costituzione, il quale recita espressamente, come sapete, che « sono materie di legislazione concorrente quelle relative a » e poi vi sono — come lei ben sa, signor Presidente — molte materie, peraltro, tassativamente previste ed indicate. Come sappiamo e come anche il Governo avrebbe dovuto sapere, tra queste materie espressamente e tassativamente previste vi è — cito testualmente — l'ordinamento sportivo. Ora, non vi è chi possa dubitare che nelle materie di legislazione concorrente spetti alle regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione allo Stato: quindi, alla legislazione dello Stato, ossia alla nostra facoltà di normare, sono lasciati solamente ed esclusivamente i principi fondamentali. Pertanto, colleghe e colleghi, per giudicare la congruità costituzionale della norma che ci accingiamo a discutere e a votare, dobbiamo indagare su un unico punto, signor Presidente: se la disposizione normativa che ci accingiamo a discutere attenga o meno alla determinazione dei principi fondamentali, altrimenti siamo al di fuori e contro la concorrenzialità delle materie legislative. Se così non fosse, signor Presidente, non potremmo che deliberare di non procedere all'esame del disegno di legge in questione. Quindi, vediamo.

I colleghi e le colleghe che leggono questo articolo 6 si accorgerebbero immediatamente, infatti, della incongruità costituzionale. L'articolo 6 detta una serie di disposizioni concernenti « società e associazioni sportive dilettantistiche » ed, in particolare, innova la disciplina giuridica delle società stesse. Leggiamo insieme il comma 13 dell'articolo 6: « Il Fondo è disciplinato con apposito regolamento »... « adottato » dal Ministro per i beni e le attività culturali, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze ». Quindi, siamo esplicitamente nel campo di un regolamento di più ministeri, adottato di concerto, che disciplina il fondo e non

siamo nell'ambito di quei principi fondamentali che sono gli unici che la legislazione concorrente, prevista dall'articolo 117, terzo comma della Costituzione, riserva alla legislazione dello Stato.

Ancora, continuando, è più clamoroso di questo comma che ho letto il comma 18 dell'articolo 6, che prevede espressamente — leggo testualmente — « uno o più regolamenti » governativi per l'individuazione degli elementi essenziali « dello statuto » (...) « delle società e delle associazioni sportive dilettantistiche ». In verità, al comma 18 è il disegno di legge stesso che in qualche modo, per così dire, autodenuncia la propria incostituzionalità. Infatti, il comma 18 dell'articolo 6 recita espressamente che i regolamenti vanno emanati « nel rispetto delle disposizioni dell'ordinamento generale e dell'ordinamento sportivo secondo i seguenti principi generali ».

Colleghe e colleghi, si pretenderebbe che noi legiferassimo, non sui principi fondamentali — gli unici sui quali, invece, potremmo legiferare, in base all'articolo 117 della Costituzione —, ma proprio sull'ordinamento sportivo, cioè su quella materia che il terzo comma dell'articolo 117 prevede espressamente delegata alla legislazione regionale e che, quindi, non può vedere l'incidenza dei regolamenti governativi. In questo caso, mi sembra chiaro che l'abbattimento della legislazione concorrente risulta essere clamoroso, fra l'altro confessato, come ho tentato di dimostrare. Il quadro normativo è sconvolto da una centralizzazione coatta, da una gerarchizzazione violenta contraria all'ordinamento regionale; la dialettica fra potestà legislativa parlamentare e potestà legislativa regionale, con il suo delicato nesso di concorrenza e di equilibrio, è sconvolta.

Ho preferito evitare di discutere in astratto la potestà normativa delle regioni, preferendo addurre argomentazioni precise che attengono agli articoli di legge in oggetto e che il Governo vuole siano discussi, in base alla dialettica fra legislazione nazionale e legislazione regionale, così come emerge dall'articolo 117 relativo alla concorrenza fra le due legislazioni.